

Garibaldi, Mazzini, Cavour: gli ideali ma anche i contrasti. Un'opera, a cura di Lucio Villari, in edicola da martedì con il quotidiano o con «l'Espresso», racconta, evitando ogni retorica, la nascita dell'Italia. E dei suoi valori: dalla laicità all'equità fiscale



## Risorgimento senza censure: così «Repubblica» farà Storia

di Paolo Casicci

**P**iccolo test di storia: quale Costituzione italiana ha istituito per prima una Repubblica democratica dove la sovranità appartiene al popolo? No, non è la Carta del 1948, ancora in vigore. Un secolo prima, quella formula era stata usata da Giuseppe Mazzini e dai fondatori della Repubblica romana, l'esperimento rivoluzionario che nel 1849 estromise il Papa da Roma per cinque mesi e segnò un passo, breve ma importante, nella marcia verso l'unità d'Italia. «È una delle tante dimostrazioni di come le radici dell'Italia affondino nel Risorgimento» dice Lucio Villari, docente di Storia contemporanea all'Università Roma Tre e curatore della *Storia del Risorgimento*, la nuova iniziativa di *Repubblica* e *l'Espresso*.

Gli otto volumi dell'opera (il primo sarà in edicola con il quotidiano il 27 marzo a 12,90 euro, gli altri a seguire, ogni martedì allo stesso prezzo) sono realizzati in collaborazione con Laterza e ripercorrono gli anni, dal 1796 al 1900, dei primi vagiti unitari, delle guerre d'indipendenza, dell'unità d'Italia. All'interno trovano spazio documen-

ti d'epoca, biografie dei protagonisti (da Cavour a Giuseppe Garibaldi, di cui il 4 luglio si celebrerà il bicentenario della nascita), atti ufficiali, illustrazioni e sezioni, una in ciascun volume, dedicate alla vita quotidiana dell'epoca.

Per gli storici e per la nostra memoria collettiva, Risorgimento è sinonimo di unità d'Italia e di «cacciata dello straniero», di sbarco dei Mille e di guerre di indipendenza. «Ma nel Risorgimento» dice Villari «ritroviamo anche i valori dell'Italia moderna. Come si diceva, è forte l'assonanza tra la Costituzione della Repubblica romana e quella del 1948. Entrambe affermano la laicità dello Stato. Entrambe hanno una visione dei rapporti so-

ciali ed economici basata sul rispetto del lavoro e sull'equità fiscale. Entrambe dichiarano di voler correggere gli squilibri nella distribuzione della ricchezza».

A proposito di laicità dello Stato, se ne discute ancora oggi...

«Nel Risorgimento fu affermata a tutti i livelli. Si continuò così fino al 1929, l'an-

### DA NAPOLEONE AL NOVECENTO, IN OTTO VOLUMI

- Volume I: 1796-1814 *L'Italia e Napoleone.*
- Volume II: 1815-1830 *I primi moti rivoluzionari.*
- Volume III: 1831-1846 *Mazzini, Gioberti e le idee d'Italia.*
- Volume IV: 1847-1848 *La prima guerra d'indipendenza.*
- Volume V: 1848-1850 *La Repubblica romana, Brescia e Venezia.*
- Volume VI: 1851-1860 *Garibaldi, Cavour e Vittorio Emanuele.*
- Volume VII: 1861-1870 *Dall'unificazione a Roma capitale.*
- Volume VIII: 1871-1900 *L'Italia in cammino, da Depretis a Crispi.*

#### Preso a modello

Napoleone Bonaparte in un ritratto di Jacques-Louis David (1812). A lui e alla Rivoluzione francese si ispirarono i primi risorgimentali





## COME SI VIVEVA ALLORA? LA PAROLA AI DOCUMENTI

Ciascun volume della *Storia del Risorgimento* è diviso in tre parti: un saggio in cui Lucio Villari analizza nel complesso il periodo considerato (dedicato, nel primo volume, alla storia dell'idea di Italia) e una seconda parte, «Documenti e testimonianze», articolata in più sezioni: «La vita sociale», «I protagonisti e gli eventi» (schede biografiche), «La cultura e le ideologie» (antologia di testi), «Le istituzioni e la società», «Le testimonianze private» (tratte da diari o memorie). La cronologia essenziale del Risorgimento chiude e raccorda fra loro gli otto volumi dell'opera. (p.c.)

### Dipinti e analisi

Lo sbarco di Garibaldi a Marsala al Museo del Risorgimento di Roma. In alto, lo storico Lucio Villari



no dei Patti Lateranensi voluti da Mussolini, che rappresentarono la prima vera frattura antirisorgimentale del principio della separazione tra Stato e Chiesa. Se oggi ci poniamo il problema di quanto sia laico lo Stato, non facciamo che ispirarci alle radici della nostra storia».

Un po' provocatoriamente, si potrebbe obiettare che allora la laicità servì a fondare l'Italia. Oggi, ribadire quel principio a che cosa serve?

«È un approccio sbagliato. Il principio della laicità dello Stato non fu utilizzato solo per giustificare l'annessione di Roma. Non fu, cioè, un valore sbandierato strumentalmente, ma una convinzione profonda, reale».

Uno dice Risorgimento e subito pensa

all'importanza del pensiero liberale. E tutti, oggi, si professano liberali...

«Bisogna distinguere: in campo economico, il pensiero che riconosce il primato del libero mercato non è più adatto a interpretare il mondo contemporaneo e a proporre soluzioni ai suoi problemi. A livello politico e culturale, invece, il pensiero liberale ha ancora tanto da dire. Ma il vero problema è un altro».

Quale?

«A destra e a sinistra, tutti sembrano fare a gara a chi è più liberale. Solo a parole, però. Nei fatti, si registrano comportamenti spesso paradossali con punte grottesche. Prendiamo il caso della legge sui diritti civili delle coppie di fatto: chi si professa liberale non do-

vrebbe pensare di dover cercare un accordo con la Santa Sede. Invece...».

Come raccontare il Risorgimento oggi, senza rischiare di incorrere in quella patina di retorica che spesso lo accompagna?

«La retorica sul Risorgimento non è colpa del Risorgimento. Semmai della scuola, o di chi lo ha ripercorso in maniera troppo celebrativa o selezionando i fatti in base a criteri di comodo. Perché, per esempio, si è nascosto per anni che Mazzini e Garibaldi avevano idee molto diverse su tante cose? O che Garibaldi fu arrestato varie volte e che fra lui e Cavour non correva buon sangue? Nascondere le contraddizioni non fa onore a nessuno. La nostra scelta è stata proprio quella di non censurare niente».